Il voto su tre mozioni conclude il dibattito politico al CC socialista

Nenni mantiene il PSI su una linea politica che la sinistra respinge come subalterna della DC

Nenni riconferma l'offerta alla DC per le giunte - La sinistra e Basso criticano duramente l'avvilimento dalla funzione autonoma e classista del PSI - Lombardi dichiara che il partito è di fatto all'opposizione - Oggi sarà decisa la data del congresso

Il Comitato centrale del PSI ha concluso ieri notte il dibattito sulla relazione di Nenni, votando su tre mozioni, presentate rispettivamente dalla magigoranza, dalla corrente bassaina e dalla sinistra. Il Comitato centrale si riunirà nuovamente oggi per decidere in merito alla data del prossimo Congresso nazionale del partito.

La mozione della maggioranza, che è stata approvata con i voti della corrente, è una sintesi della relazione del segretario del partito. In particolare, a proposito delle giunte la mozione «afferma come criterio inderogabile, che, escluso il caso per caso affidato a pure considerazioni locali, la soluzione di centro sinistra deve avere carattere di globalità, avvenire cioè in un complesso di comuni e province tale da rappresentare per la sua importanza e per il suo carattere non contraddittorio una scelta politica di portata nazionale; su un programma di rottura inequivocabile con la destra e di rinnovamento degli indirizzi e dei metodi amministrativi, nel Settentrione come nel Mezzogiorno, dove ha il fine di rompere la collusione tra DC e destra, che ha contribuito ad impedire la soluzione organica della questione meridionale. Di tale collusione l'attuale giunta regionale siciliana è l'espressione più clamorosa; il suo rovesciamento costituisce la verifica di un'autentica volontà democratica». Il documento della sinistra, firmato da Vecchietti e da tutti gli altri esponenti della corrente, afferma che le elezioni del 6 novembre hanno dimostrato l'esistenza di una spinta a sinistra nel Paese, ma in questo quadro il Partito socialista ha avuto una battuta d'arresto: essa «va collegata alle posizioni politiche sostenute dalla Direzione del Partito, di ambivalenza nella politica di alleanze e di possibili accordi obiettivamente subalterni nei confronti della DC». Il documento denuncia poi «la errata astensione nei confronti del governo Fanfani» nel quale «si è voluto a torto vedere un governo di tregua e di emergenza» e afferma quindi la necessità del passaggio dei socialisti all'opposizione, chiamando i socialisti e i democratici alla lotta contro il rinnovato centrismo democristiano. Per quanto riguarda le giunte, il documento della sinistra definisce un errore l'offerta della Direzione alla DC per una trattativa globale, poichè si basa «sulla ipotesi falsa di una convergenza delle cosiddette forze democratiche, intesa in realtà in modo da comportare la frattura del movimento operaio e dello schieramento antifascista, perchè non rovesciava la tendenza del centrismo ma finiva per concorrergli». A maggior ragione, da respingere la posizione attuale della Direzione che, abbandonando la posizione delle trattative globali, apre in pratica la porta al «caso per caso», in cui «si perde financo ogni parvenza di svolta politica e si viene a proporre un puro concorso alle posizioni di potere della DC». Il documento della sinistra chiede invece «una vigorosa iniziativa per la costituzione di maggioranze comunali di sinistra, con il concorso dei socialisti, dei comunisti e delle altre forze che accettino un programma democratico» e, dove questa soluzione sia impossibile e la DC rifiuti la convergenza di tutte le sinistre, il PSI dovrà rimanere all'opposizione.

La mozione di Basso sottolinea «le incertezze, le ambiguità, gli equivoci che hanno caratterizzato la politica della Direzione del partito, la quale ha liquidato l'impegno di lottare per una alternativa democratica che era stato assunto al Congresso di Napoli». Con ciò, «la Direzione ha anche sacrificato la funzione autonoma del PSI nello schieramento politico italiano, riducendola a un ruolo di mezza ala, come prima tappa verso una nuova Prolognan». La mozione propone, per le giunte, la formazione di maggioranze fra socialisti, radicali e comunisti, allargandole laddove sia possibile ad altre forze socialiste. Analoga soluzione si propone per la Sicilia. Ove queste maggioranze assolute non siano raggiunte, si potrà determinare un incotro più largo, esteso in particolare al PSDI e al PRI. Qualora questi due partiti non siano d'accordo, il PSI potrà accettare di formare con loro giunte di minoranza, purchè non siano poste discriminazioni.

IL DIBATTITO Anche il secondo giorno di dibattito al Comitato centrale del PSI ha messo a confronto due linee sul problema di fondo che sta di fronte al Partito socialista: il rapporto fra il PSI e la DC, che la relazione di Nenni ha configurato come rapporto di collaborazione su un terreno che sembra prescindere dalla linea centrista della DC, e che le correnti di opposizione configurano invece in termini di alternativa di potere, e perciò di lotta contro l'attuale gruppo dirigente democristiano, in unità con tutte le forze della sinistra.

A tale questione di fondo si è riferito ieri il compagno Foa, segretario della CGIL, il quale ha negato che la collaborazione con la DC sia, come ha affermato Nenni, la sola arma di lotta contro i pericoli di un regime apertamente autoritario. La collaborazione che ci si propone — ha detto Foa — è equivoca e può creare profondi smarrimenti, poichè, rifiutando o ignorando altre linee di azione, si contribuisce a disarmare la coscienza e la volontà di lotta dei lavoratori e dei militanti. Se accettassimo il compromesso fra DC e PSI nei termini in cui oggi viene proposto nel caso delle giunte, il PSI cadrebbe nel più trito empirismo, ed ogni prospettiva ideale sarebbe smarrita. La linea politica attuale del personale dirigente cattolico è il centrismo, allargato alle mezze ali, socialista e monarchica. Ciò vuol dire che la DC non è oggi matura per una svolta, e non si crea una evoluzione positiva con collaborazioni equivoche ma con una chiara lotta socialista nel Paese.

Il compagno Valori, della sinistra, ha messo in luce che la perdita di voti registrata dal PSI va addebitata alla prospettiva, enunciata dal partito, di un accordo futuro con la DC, che finisce da un lato col rivalutare Saragat e, dall'altro, col preoccupare strati tradizionali dell'elettorato socialista. Ora, sulla questione delle giunte, il partito ha affermato fin dal principio che non vi erano possibili alternative ad un accordo con la DC e, rinunciando a combattere la discriminazione a sinistra, il PSI ha finito con il facilitare la DC, la quale sa che oggi le giunte o si fanno con lei o non si fanno. La globalità politica proposta dalla direzione per la formazione delle giunte è un assurdo, dal momento che la DC l'ha già rifiutata, ed ha respinto qualsiasi elemento serio tendente a connettere la questione delle giunte con la formula di governo. Dopo aver atteso l'incontro con la DC dal 1953 al 1960, è necessario che il PSI si ponga invece il problema della alternativa alla DC, anche se esistono delle difficoltà poste dall'atteggiamento del PSDI e del PRI: è, in ogni caso, una politica che vale la pena di tentare, sfruttando per essa l'elemento dinamico che può essere rappresentato dalle posizioni del PSI sui problemi interni del movimento operaio.

SANTI E LUSSU Santi ha affermato che il lieve regresso del partito nelle recenti elezioni non mette in causa la validità della politica che il partito si è dato al congresso di Napoli. Sono emerse invece lacune e insufficienze che occorre eliminare, dando alla politica unitaria un più pieno contenuto programmatico di lotta socialista per la soluzione dei problemi fondamentali della vita economica e sociale del Paese. Questa politica comporta una maggiore iniziativa polemica nei confronti della DC, della quale è necessario denunciare il ritorno su posizioni centriste e immobilistiche. Per quanto riguarda le giunte, il cui problema va affrontato e risolto in termini globali, Santi ha espresso il dubbio che nella attuale situazione la soluzione di centro-sinistra possa avere quel significato «dirompente» che la Direzione del PSI intende attribuirle, sempre che questa venga accettata dalla DC.

Lussu ha sostenuto la necessità di un riesame della posizione politica e della rielaborazione di una nuova politica delle sinistre. Questo presuppone il riconoscimento che la DC è la sola vera destra in Italia, sia in politica estera che in politica interna: le altre destre non sono che accessorie. Questa politica nuova presuppone anzitutto l'unità dei movimenti operai e l'autonomia dei due partiti.

VECCHIETTI E LOMBARDI Il compagno Vecchietti ha osservato che i cedimenti elettorali del PSI a destra e a sinistra derivano dalla prospettiva indicata al corpo elettorale, quella cioè che lo sviluppo democratico del Paese può nascere solo dall'incontro del PSI con la DC. Chi si è rassegnato a questa prospettiva ha ceduto votando anche per il PSDI, chi si è ribellato ha votato per il PCI. Questa non è dunque la prospettiva di lotta per il Paese, nè può esserlo quindi per il Partito, al quale occorre dare una prospettiva reale di lotta contro la classe dirigente in tutti i campi e quindi, in campo politico, contro la classe dirigente dc. Ciò non significa sparare nel mucchio nè fare una politica che può riunire i gruppi dc che sono divisi. L'alternativa contro i gruppi dirigenti politici della DC passa anche nel mondo dei cattolici proprio perchè nega a questi gruppi dirigenti la rappresentanza totale dei lavoratori cattolici e di quegli stessi cattolici democratici che votano per la DC. Invece il dialogo del PSI con i gruppi dirigenti della DC non fa che rafforzare la strumentalità delle correnti di sinistra democristiane. Compito del partito è perciò quello di abbandonare la politica di incontro con i gruppi dirigenti della DC e di riproporre la politica di alternativa per obiettivi democratici più avanzati.

Lombardi, il quale ha affermato che lo scopo dell'autonomia del partito non è il suo inglobamento nel blocco conservatore ed ha aggiunto che tale pericolo, estremamente reale, può essere evitato con il rigore ideologico e la unità del Partito, ha osservato, per quanto riguarda le giunte, che esse debbono essere fatte «contro qualcuno»: a Genova contro Siri, a Roma contro il Vaticano, a Milano contro Montini, la Edison e l'Assolombarda. Lombardi ha anche affermato che bisogna operare una revisione dei rapporti interni di partito, affermando che la responsabilità del deterioramento ricade tanto sulla minoranza che sulla maggioranza. Anche Lizzadri, ha fatto un appello all'unità interna, necessaria per affrontare le lotte che aspettano il partito.

IL PSI ALL'OPPOSIZIONE La sinistra aveva deciso di presentare un ordine del giorno che chiedeva al CC di deliberare il passaggio del partito all'opposizione nei confronti del governo Fanfani. La sinistra lo ha ritirato dopo una dichiarazione di Lombardi, il quale ha affermato che l'ordine del giorno era pleonastico, «perchè l'opposizione del PSI verso il governo in carica fu già esplicitamente dichiarata da Nenni, alla Camera, in occasione del dibattito sulle interpellanze relative ai fatti di luglio».

Prima delle votazioni sulle mozioni, Nenni è intervenuto per le conclusioni, pronunciando affermazioni di indubbia gravità nei confronti della minoranza: egli ha dichiarato tra l'altro, suscitando vive reazioni, che la maggioranza deve assumersi la responsabilità di condurre avanti la sua politica, anche a costo di una aperta rottura con la minoranza.

COLLOQUI A ROMA Fanfani e Moro hanno avuto ieri intensi contatti con i dirigenti dei partiti che appoggiano il governo e che, per opposte ragioni, manifestano profonda irrequietezza. Fanfani ha ricevuto il segretario del PRI, Reale, il quale ha fatto presente al Presidente del Consiglio la gravità, per la qualificazione del governo, dei sempre più pesanti interventi della polizia nelle vertenze di lavoro, ha inoltre manifestato le preoccupazioni del PRI per l'atteggiamento della censura. Fanfani ha ricevuto anche Malagodi, che lo ha intrattenuto sullo stesso argomento affrontato in un altro colloquio avuto sempre ieri con Moro, e che prendeva spunto dalle vicende della formazione della giunta comunale romana. Si afferma che Malagodi abbia assunto un atteggiamento minaccioso, accusando repubblicani e socialdemocratici di voler discriminare il PLI, ed affermando che se questo si dovesse ripetere il PLI passerebbe all'opposizione. Moro e Fanfani hanno assicurato a Malagodi che nessuna discriminazione nei riguardi del PLI sarà accettata dalla DC.

Anche Saragat ha avuto un colloquio con Moro sulla questione delle giunte, in particolare di quella di Roma.

CRISI IN SICILIA La mozione comunista di sfiducia presentata all'Assemblea regionale siciliana contro il governo Majorana ha fatto precipitare tutti i motivi endemici di crisi del governo DC-MSI. I dirigenti regionali democristiani sono combattuti tra la volontà di conservare ad ogni costo il monopolio del potere e la coscienza che l'alleanza DC-MSI crea essa stessa le condizioni della crisi. Di qui la ricerca affannosa di soluzioni strumentali e il contrasto che le prospettive aprono all'interno del gruppo dirigente democristiano. Ieri l'on. Lanza, vice presidente della Regione siciliana, ha avuto a Roma un lungo colloquio con Moro, al termine del quale ha dichiarato ai giornalisti «di aver esaminato la situazione siciliana alla luce dei recenti avvenimenti del partito socialista». L'agenzia della corrente di *Base* d.c., la *Radar*, afferma che «questa dichiarazione implica il riconoscimento che in Sicilia è venuta meno quella situazione che giustificava come presunto stato di necessità il governo Majorana». Il quale Majorana ha deciso anch'egli di partire oggi per Roma, per consultazioni con i dirigenti dc.

l. t.

Odorizzi lascia ogni incarico nel Trentino Alto Adige

BOLZANO, 2 — L'avv. Tullio Odorizzi, per 12 anni presidente della Regione Trentino-Alto Adige, è stato allontanato da tutti i posti di responsabilità che deteneva nella Regione

Dopo quattro secoli di ostilità

In visita dal Pontefice il primate anglicano

Il dr. Fisher è stato ricevuto in Vaticano «in forma privata»

Fisher arriva in Vaticano per l'incontro con Giovanni XXIII

Per la prima volta dopo 400 anni nella mattinata di ieri il più alto dignitario della Chiesa d'Inghilterra, il rev. dott. Geoffrey Fisher, arcivescovo di Canterbury, ha varcato il portone di bronzo per recarsi «in visita di cortesia» dal papa Giovanni XXIII.

L'ecclesiastico inglese era accompagnato da altri due pastori della sua confessione ed è giunto in Vaticano scortato dal primo segretario della Legazione britannica presso la S. Sede. La visita ha avuto un carattere strettamente privato. Il dott. Fisher, all'Arco delle Campane, è stato infatti accolto da un cameriere di cappa e spada. Successivamente, attraverso una fuga di undici saloni, un altro dignitario lo ha scortato sino alla soglia dello studio privato del pontefice. Questi attendeva sull'uscio, ed ha salutato ed abbracciato l'ospite. Ha avuto immediatamente inizio il colloquio, durato circa un'ora.

Ad esso ha assistito, in qualità di interprete, monsignor Samore, della Segreteria di Stato. E' da notare però che il Samoré è capo della prima sezione della Segreteria di Stato stessa, quella appunto incaricata della trattazione degli affari ecclesiastici straordinari. Il dottor Fisher, prima di giungere a Roma, aveva già fatto tappa a Gerusalemme ed a Istambul, dove ha avuto colloqui con i patriarchi delle varie confessioni.

Due comunicati sono stati emessi dopo i colloqui; uno del Vaticano, nel quale si dà solo notizia dell'avvenuta visita, l'altro dall'ufficio informazioni della Chiesa d'Inghilterra, nel quale è detto che «il papa ha espresso al dott. Fisher il suo grande desiderio di veder crescere sentimenti fraterni tra tutti i cristiani. L'arcivescovo ha confermato di essere cosciente «dalla sua conoscenza ed esperienza di quanto sia profondo e diffuso il desiderio, in molte chiese, di agire per un obiettivo simile».

Si è fatto notare, da molte parti, come nel comunicato Vaticano il dott. Fisher sia stato citato con il titolo di «arcivescovo anglicano di Canterbury».

Polemiche britanniche contro la S. Sede

LONDRA, 2 — I giornali inglesi di stamani protestano per la proibizione vaticana di riprendere fotografie dell'incontro tra il Papa e l'arcivescovo di Canterbury e accusano le gerarchie cattoliche di guardare a questo incontro con freddezza.

In una corrispondenza da Roma, il «Daily Telegraph» afferma che la proibizione di riprendere foto «appare sorprendentemente dura». Il «Daily Express» afferma che le autorità cattoliche «stanno facendo il minimo che possono fare senza essere scortesi». Esse «hanno fatto di tutto perchè l'arrivo del capo di 56 milioni di anglicani non sollevasse troppo scalpore» e l'«Osservatore romano» «non ha pubblicato una sola linea su di lui». Nello stesso senso si esprimono il «Daily Mirror» e il «Daily Sketch».

Nel regno Unito, il rapporto fra protestanti e cattolici è di sei a uno. La Chiesa cattolica si è estinta dopo la Riforma e non le è stato consentito di risorgere fino alla seconda metà del secolo scorso. L'incontro fra Giovanni XXIII e l'arcivescovo anglicano è considerato a Londra molto importante ai fini dello sviluppo della comunità cattolica.

Venerdì direzione della FGCI

Venerdì 9 dicembre alle ore 15 è convocata presso i locali della FGCI in via Nazionale, 243, a Roma, la riunione della direzione.

La visita del ministro degli esteri jugoslavo

Conversazioni tra Popovic e Segni su disarmo e rapporti est-ovest

Si è parlato anche dei paesi sottosviluppati, delle Nazioni Unite e di problemi bilaterali - Necessità di più larghi scambi - Probabile invito al Presidente del Consiglio italiano in Jugoslavia

L'attuale visita del ministro degli esteri jugoslavo, Popovic, a Roma potrebbe concludersi con un invito al presidente del Consiglio italiano per un suo viaggio in Jugoslavia. Sinora gli scambi di contatti tra i due paesi hanno portato infatti ad uno «scatto di livello» nelle visite reciproche ogni volta che i colloqui si sono conclusi con successo (così alla visita del sottosegretario Folchi in Jugoslavia corrispose l'invito al ministro degli esteri). In una successiva fase si potrebbe giungere quindi ad organizzare uno scambio di visite fra i capi di Stato dei due paesi. Sono queste alcune informazioni raccolte ieri sera in ambienti vicini alla delegazione jugoslava dopo la prima giornata di colloqui fra le delegazioni dirette da Popovic e da Segni.

Temi generali della politica mondiale e, solo in un secondo tempo, problemi di diretto interesse italo-jugoslavo sono stati l'argomento delle conversazioni di ieri. La constatazione di una «comunità di vedute» si è fatta sui punti più generici: necessità del disarmo, appoggio alle Nazioni Unite, urgenza dei problemi sollevati dai paesi sottosviluppati. Quanto alle questioni italo-jugoslave, non sono i due ministri che devono definirne le soluzioni: il compito grava piuttosto sulle commissioni di esperti che sono da tempo in contatto. L'attuale incontro vuole piuttosto essere un coronamento politico dei più intensi scambi economici e culturali (ma ieri si è riconosciuto che su questo terreno si può fare più di quanto non si faccia attualmente) sviluppatisi negli ultimi tempi fra i due paesi.

Il primo colloquio ufficiale tra il ministro degli esteri jugoslavo Koka Popovic e il ministro italiano Segni è cominciato alla Farnesina alle 12.30 di ieri. (Va detto, d'altra parte che già giovedì sera, la visita «di cortesia» che Popovic aveva fatto a Segni aveva dato occasione ad un primo scambio di vedute). Erano previsti ieri due incontri distinti, il secondo dei quali fissato alle ore 17; ma i due ministri hanno invece preferito non interrompere la loro discussione, sicchè Popovic e Segni hanno fatto colazione assieme in un locale del ministero degli esteri continuando a trattare gli argomenti messi via via sul tappeto. Stamane è previsto un altro colloquio, presumibilmente quello conclusivo.

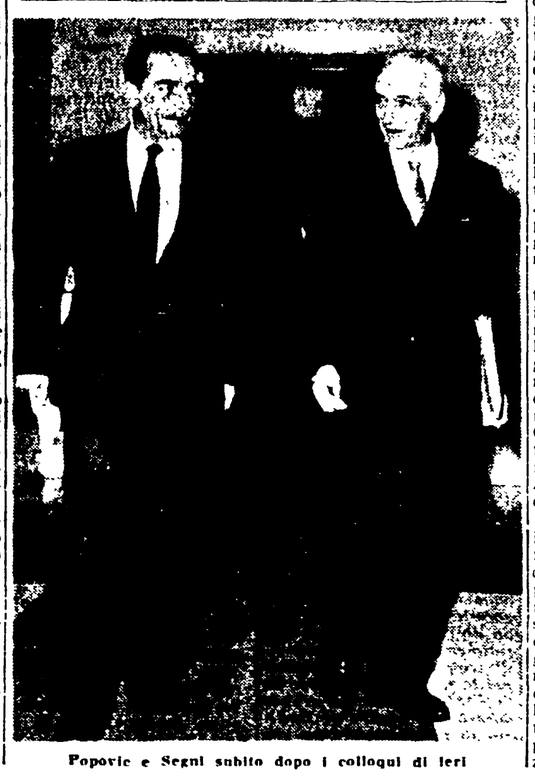
Ovviamente nessun comunicato ufficiale è stato fatto della discussione di ieri: ma si sa ufficiosamente che non soltanto i problemi «di reciproco interesse» sono stati evocati dai due ministri. Popovic e Segni hanno dato ieri mattina la precedenza alle questioni base dell'attuale politica internazionale, esponendo i rispettivi orientamenti sulle questioni che assorbono l'attenzione e la azione delle varie potenze: non esclusi quindi — e stato ammesso dai portavoce — i rapporti Est-Ovest, il disarmo e il problema tedesco.

Negli ambienti della delegazione jugoslava si sottolinea, in maniera del tutto particolare, l'interesse di Belgrado ad una più attiva partecipazione alla politica internazionale proprio in relazione ai problemi che oggi si dibattono. E' naturale, quindi, che Popovic abbia portato a Roma l'eco diretta delle aspirazioni del suo governo e cerchi di intensificare i rapporti informativi con Roma come premessa per possibili azioni diplomatiche internazionali in qualche modo concordate.

L'ampiezza dei temi trattati dai due ministri è del resto confermata dal fatto che alle discussioni — congiuntamente o separatamente — hanno preso parte tutti gli esperti componenti le due delegazioni. Da parte jugoslava erano presenti il segretario di Stato aggiunto per gli Affari esteri, Briley, il sottosegretario di Stato per i rapporti culturali con l'estero Vucinic, l'ambasciatore di Jugoslavia a Roma, Javorschi, il ministro plenipotenziario Jovic, il consigliere dell'ambasciata di Roma Mjer.

Da parte italiana: i sottosegretari Russo e Storchi, il segretario generale del ministero degli esteri, Grazzi, l'ambasciatore d'Italia a Belgrado, Berio, i direttori generali degli affari politici, degli affari economici e delle relazioni culturali Straneo, Caruso e Del Balzo, il direttore generale aggiunto alle relazioni culturali, ministro Archi e il capo di Gabinetto, consigliere Sensi.

La giornata si è conclusa ieri con un ricevimento offerto da Popovic nei locali dell'ambasciata jugoslava: da parte italiana sono intervenuti il ministro Segni e il sottosegretario Russo. Per domani è previsto un programma intenso: colloqui al mattino, visita al Presidente della Repubblica, firma delle tre convenzioni già pronte, conferenza-stampa di Popovic nei locali dell'Associazione stampa estera.



Popovic e Segni subito dopo i colloqui di ieri

Il blocco dei fitti

Emendamenti comunisti al progetto governativo

E' proseguita ieri, alla commissione Giustizia della Camera, la discussione del disegno governativo sulla proroga delle locazioni. Il governo ha respinto la proposta di una proroga di tre mesi della vecchia legge che scade il 31 c.m., per dare modo al Parlamento di prendere in esame in modo approfondito tutta la materia dei fitti. Per il gruppo comunista è intervenuto l'on. De Pasquale presentatore di una delle proposte di legge che non possono, per la brevità del tempo, essere prese in esame, illustrando i seguenti emendamenti:

1) blocco completo dei fitti delle vecchie case popolari fino a che il governo non avrà presentato il progetto di legge da tempo annunciato, per l'edilizia popolare; 2) regolamentazione dei fitti liberi sulla base della classificazione delle case stabilita dal nuovo catasto dell'edilizia urbana rivalutando il valore in base agli indici attuali; 3) proroga del blocco per tutti per 5 anni; 4) aumento per le case di abitazione non del 20 %, come previsto dal disegno governativo, ma del 10 % ridotto al 5 % per i lavoratori a reddito fisso e con famiglia numerosa; nessun aumento per i pensionati dell'INPS e i meno abbienti; 5) abolizione del criterio dei 5 dipendenti, ma proroga del blocco a tutti i commercianti compresi nella recente legge per la mutua; 6) limite massimo di aumento per le abitazioni a 15 volte i fitti anteriori al decreto del 1945, di 50 volte per gli artigiani studi professionali e commercianti, e del 55 % per i negozi di lusso. L'aumento per i commercianti, cioè i negozi, del 20 % e non del 25 % come proposto dal governo.

La commissione si riunirà per proseguire la discussione lunedì prossimo e poi ancora martedì. E' probabile che entro il 12 dicembre vi sia la discussione in aula.

Dai comunisti al Senato

Denunciata la corruzione attuata dall'Opera Sila

Il compagno GIANQUINTO ha ieri sollevato al Senato, con una interpellanza, la questione della crisi dei cantieri navali di Venezia. Il sottosegretario alla Marina mercantile MANNIRONI si è limitato a dire che, non avendo il suo ministero per legge la facoltà di assegnare direttamente commesse, si può soltanto augurare che, quando verrà approvata la nuova legge che stanzia oltri 24 miliardi per le costruzioni navali, possano beneficiarne anche i cantieri veneziani. Gianquinto, replicando, ha osservato che, invece, al governo non mancano le possibilità di intervenire attraverso le aziende a partecipazione statale.

Il compagno SPEZZANO, svolgendo una interrogazione, ha protestato contro la elargizione di due milioni di lire da parte del presidente dell'Opera Sila ad alcune persone, che avrebbero avuto il merito di divulgare i risultati ottenuti dall'Opera stessa. Ciò fa parte di quel sistema di corruzione e sperpero del pubblico denaro, che caratterizza l'attività di alcuni funzionari dell'Ente, del cui Consiglio di amministrazione fa parte fra l'altro il segretario provinciale dc di Cosenza, non si sa a quale titolo, dato che questi è privo di ogni competenza tecnica.

Altre interrogazioni sono state svolte dai compagni PALERMO (sulla minacciata soppressione delle linee di navigazione per l'Africa orientale e del Nord: ma il governo ha risposto che per ora il problema non si pone); VALENZI (sulla conclusione della vertenza dei portuali di Napoli); SPEZZANO (sul prezzo pagato dagli zuccherifici calabresi ai bieticultori).

Rispondendo a una interrogazione del sen. IANNUZZI, il sottosegretario all'Agricoltura, SEDATI, ha affermato che il governo sta studiando il problema del finanziamento degli Enti di riforma.

Rifiuta la grazia

Alla Camera si riparla di Maria Pasquinelli

Ieri alla Camera si è riparlato di Maria Pasquinelli, la donna che 15 anni fa uccise il colonnello inglese Winters. L'occasione è stata una interrogazione dei missini Manco e Leccisi al ministro di Grazia e Giustizia. I due fascisti chiedevano se non si ritenesse opportuno «manare un provvedimento di clemenza nei confronti della detenuta. Dominedò ha risposto, in sintesi, questo: Maria Pasquinelli sarebbe graziata se essa accettasse la grazia. Infatti, il problema è tutto qui.

Il sottosegretario ha fatto presente tuttavia che è possibile una proposta di grazia da parte dell'esecutivo anche senza domanda da parte dell'interessata, per quanto tutta la prassi sia in senso assolutamente contrario. Ammesso pure che il governo possa, nella sua soggettiva valutazione del caso, proporre di propria iniziativa la richiesta di grazia, resta il fatto della volontà decisamente contraria della interessata. Nel caso in questione si tratterebbe quindi di proporre al Capo dello Stato la grazia non già senza la volontà della Pasquinelli ma addirittura contro la sua volontà, il che, ha detto Dominedò, rende ancora più perplessi, giacchè la concessione della grazia rientra nei poteri autonomi del presidente della Repubblica, e il governo non può che esitare di fronte ad una iniziativa siffatta la quale potrebbe porre in una situazione di disagio il Capo dello Stato.

Qualora le condizioni mutassero, cioè, in altre parole, se la Pasquinelli si decidesse ad accettare il provvedimento, il governo proporrebbe la clemenza per la detenuta.

Chiedono migliori salari e un trattamento più civile

Hanno iniziato ieri lo sciopero della fame le Guardie di finanza della Caserma Testero

Un corteo ha percorso il centro di Genova - La manifestazione verrà ripetuta - Una guardia prelevata a forza dagli ufficiali

GENOVA, 2 — Centinaia di agenti della Guardia di Finanza in divisa hanno manifestato questa sera in piazza De Ferrari e via XX Settembre. In queste stesse zone del centro cittadino i «finanzieri» erano stati inviati il 30 giugno per «soccorrere» la polizia mobilitata contro gli antifascisti. In realtà il loro atteggiamento fu allora assai corretto. Ma oggi sono tornati spontaneamente nel centro della città per dare vita ad una manifestazione di lotta; «assolutamente pacifica» — come hanno tenuto a sottolineare — ma non per questo meno decisa.

Mentre scriviamo gli agenti percorrono via XX settembre, sfilano dinanzi al sacrario dei partigiani caduti, raggiungono Piazza della Vittoria. Sono circa trecento: ma la maggior parte dei 2000 finanzieri genovesi non è riuscita a lasciare le caserme perchè le licenze sono state sospese. Alla caserma «Testero» di Sampierdarena tutti i «finanzieri» hanno dato inizio allo sciopero della fame. La tensione è stata accentuata da un episodio: alle 20.45 un'auto si è fermata vicino all'assembramento, alcuni ufficiali hanno «prelevato» un agente e l'hanno trascinato via.

Le ragioni della protesta possono essere così riassunte: autorizzazione a vestire l'abito borghese quando gli agenti non sono in servizio; miglioramento dello stato giuridico, che oggi viene reso effettivo solo dopo 12 anni di servizio (gli agenti chiedono di ridurre il periodo a 6 anni); aumento della paga, nella stessa misura applicata agli ufficiali con decorrenza dal 12 gennaio 1961; riconoscimento del diritto al riposo settimanale (oggi riescono ad ottenere il riposo soltanto ogni 40 giorni); possibilità di sposarsi prima dei 30 anni.

A queste richieste salariali e normative se ne accompagnano altre che riguardano, anzitutto, le libertà democratiche, il diritto di avere opinioni libere ed autonome, ed infine il trattamento nelle caserme. Molti di questi edifici sono in condizioni deplorevoli, con i tetti che lasciano filtrare l'acqua piovana, cattivi servizi igienici e vitto insufficiente.

Il malcontento delle guardie di finanza (e non solo delle guardie di finanza) ha raggiunto un limite insopportabile. Questi uomini desiderano soltanto essere trattati con dignità. Per questo la manifestazione si ripeterà domani sera e se necessario, nei giorni successivi.

Il prof. Mortari giudice costituzionale

Il presidente della Repubblica ha firmato ieri il decreto con il quale il prof. Costantino Mortati, ordinario di diritto costituzionale presso l'Università di Roma, è nominato giudice della Corte costituzionale in sostituzione del professor Tomaso Perassi, deceduto.

Il presidente del Consiglio Fanfani ha successivamente controfirmato il decreto.

Costantino Mortati, è nato a Corigliano Calabro (Cosenza) il 27 dicembre 1891. Laureato in legge, filosofia e scienze politiche, è stato ordinario di istituzioni di diritto pubblico all'Università di Napoli dal 1940 al '42, è stato rettore della Università di Macerata e, successivamente, è stato chiamato alla cattedra di diritto costituzionale presso l'ateneo romano. E' stato deputato all'Assemblea costituente per la DC.

Iniziato il prosciugamento del bacino di Ariano

ROVIGO, 2 — Nel bacino allagato dell'isola di Ariano a Ca' Latta sono entrati ieri, in funzione i primi gruppi di pompe idrovore, dando così inizio alle operazioni di prosciugamento.